La requisitoria del P.M. nel processo CNEN

Condannate Ippolito! Solo lui è responsabile

(Dalla prima)

«presidente del Consiglio anche in occasione della più recente crisi di governo. Anche Colombo, quindi — e quello riportato non è che un episodio — ha avuto il suo vantaggio in quelli che l'accusa chiama gli sperperi di Felice Ippolito. Dove è quindi la buona fede?

Il pubblico ministero, nella sua requisitoria, ha dimenticato totalmente questi episodi. Non ha fatto cenno al libro del ministro acquistato a cancello chiuso dal CNEN, mentre avrebbe dovuto parlarne, per meglio illuminare i protagonisti della vicenda. Non ha accennato neanche alle dichiarazioni con le quali Colombo accettò in aula la paternità di gran parte degli episodi contestati a Ippolito. Il dottor Pietroni ha tagliato corto su queste dichiarazioni, limitandosi a dire troppo genericamente che il ministro «venne esautorato da Ippolito senza accorgersene».

Un elenco, anche schematico, delle cose che il dottor Pietroni non ha detto occuperebbe certamente più spazio di un elenco di quelle dette. Basta aggiungere, quindi, che la vera requisitoria il pubblico ministero l'ha lasciata nel cassetto, o nel mondo delle buone intenzioni. Ma a tratti la realtà è trapelata dalle parole del dottor Pietroni, che altro non sono se non una prova di forza con un preciso significato: questi sono gli imputati che vi permettiamo di giudicare, di altro non dovete interessarvi. Ciò si è ben compreso quando il pubblico ministero ha detto che, Colombo o non Colombo, l'imputato è Felice Ippolito e che la «sua posizione sarebbe la stessa se anche il ministro fosse stato incriminato». E più esplicitamente il pubblico ministero si è espresso quando, dopo aver affermato che le azioni dell'ex ministro dell'Industria «possono essere censurate solo sul piano amministrativo», ha aggiunto che questo compito non spetta al Tribunale, togliendo così ai giudici anche ogni possibilità di critica dell'operato di Colombo.

«Sfondo oscuro»

Lasciamo, dunque, da parte le cose non dette, anche se sono le più interessanti, e passiamo alla requisitoria quale il pubblico ministero ci ha dato di ascoltare. Il dottor Pietroni si è compiaciuto di frequenti concessioni alla «platea», infiorando l'arringa di frasi che a qualche ascoltatore poco attento devono essere sembrate molto coraggiose. Eccone una. E' l'esordio: «Dietro questo processo c'è un'atmosfera particolare di corruzione e di malcostume che ha posto alla ribalta non liberi professionisti, ma personaggi altissimi, i quali non hanno avuto la forza di resistere alla tentazione del denaro e del potere. Noi abbiamo avuto la prova della enorme disonestà di questi personaggi e possiamo solo augurarci che essi non divengano esempio per altri amministratori della cosa pubblica. Questo è lo sfondo oscuro in cui si muove il processo a Felice Ippolito e agli altri imputati». *Bella frase ad effetto ed anche giusta: peccato che il dottor Pietroni non si sia affannato a gettare un fascio di luce sullo «sfondo oscuro».*

Subito dopo l'esordio, il magistrato ha ridimensionato la portata della requisitoria, affermando che «la condanna di Ippolito, che io invoco fin da ora, risponderà ad altri interrogativi: è ammissibile concepire enti o persone svincolati dalla osservanza di qualsiasi norma di legge? E' ammissibile che scienziati, funzionari e reggitori della cosa pubblica si considerino liberi da qualsiasi freno? E' ammissibile lo sperpero del pubblico denaro, l'affarismo, il disordine, la corruzione? *Non si vede perchè, condannando Ippolito, il Tribunale risponderebbe anche a questi interrogativi, molti dei quali con l'ex segretario generale del CNEN non hanno nulla a che fare.*

Altra frase ad effetto: «Non la politica dello struzzo quella più adatta a salvare il prestigio dell'autorità e della pubblica amministrazione. I responsabili delle violazioni di legge devono essere puniti, perchè la verità non farà mai male a nessuno». *D'accordo, ma chi sono i responsabili delle violazioni di legge? Risponde il pubblico ministero:* «Si è proceduto contro Felice Ippolito, perchè lo si è ritenuto il maggior responsabile di quanto è accaduto. Le accuse non vogliono state estese nè per timore reverenziale verso l'ex presidente del CNEN (Colombo), nè per ragioni di parzialità verso gli uni o gli altri funzionari. La Procura generale non ha ritenuto, e il pubblico ministero *(che è la stessa cosa, dato l'ordinamento gerarchico dell'istituto)* non ritiene tuttora, che l'ex presidente del CNEN abbia autorizzato dolosamente gli illeciti di Felice Ippolito. Il professor Ippolito è il responsabile dei reati contestati nel capo di imputazione e il ministro Colombo non è il suo correo, ma la sua vittima».

Dopo aver affermato che «questo non è il processo al CNEN, ma solo ad alcuni suoi infedeli funzionari» *e che* «ai giudici spetta esclusivamente trarre conclusioni di indole penale e non di carattere amministrativo o organizzativo», *il pubblico ministero è sceso in polemica con quanto dichiarato da Ippolito a proposito della origine dello scandalo.* «Ippolito — *ha detto il dottor Pietroni* — non è la vittima dei nemici della nazionalizzazione. L'ex segretario generale del CNEN è stato denunciato da Saragat e inchiodato alle sue responsabilità dalle conclusioni della commissione nominata dal ministro Togni. Nè Saragat nè Togni, fautori della nazionalizzazione, possono essersi voluti vendicare di un uomo che aveva combattuto la loro stessa battaglia. Ma anche se le affermazioni dell'imputato fossero veritiere, anche se egli fosse la vittima della "vendetta elettrica"; ciò non muterebbe nulla: il capo di imputazione non sarebbe spostato di una virgola».

Il pubblico ministero ha quindi voluto ridimensionare l'imputato, negando che egli abbia avuto una parte di primo piano nei progressi compiuti dall'Italia nel campo dell'energia nucleare. Il dottor Pietroni può avere perfettamente ragione, ma l'argomento che ha tirato fuori per dimostrare il suo assunto è indice di mancanza del senso delle proporzioni: «Fin dal 1931 — *ha detto, infatti, il magistrato* — l'Italia era all'avanguardia in questo campo per l'opera di Enrico Fermi e di altri scienziati, poi allontanatisi per diversi motivi». *(Il fascismo è stato chiamato in tanti modi, ma mai* «diversi motivi»).

Il dottor Pietroni ha quindi sfiorato un interessante argomento, senza peraltro approfondirlo, quando ha parlato dei controllori e dei controllati. «La legge del CNEN — *ha detto* — ha un grave difetto d'origine. Infatti, il ministro dell'Industria, il quale avrebbe dovuto esercitare azione di controllo, era nello stesso tempo presidente del CNEN, cioè dell'ente controllato. Anche funzionari di altri ministeri, a loro volta controllori, erano nella commissione direttiva dell'ente. Il CNEN ha altre leggi imperfette, ma esse furono volute proprio dai giovani scienziati dell'ente. Non si comprende, quindi, perchè Ippolito abbia costantemente violato quelle leggi e perchè testimoni anche autorevoli siano venuti in aula a dire che la violazione di legge era l'unico mezzo per andare avanti».

L'esautorazione, che è alla base del capo d'accusa, ha rappresentato uno degli argomenti centrali della prima giornata di requisitoria: «Ippolito — *ha sostenuto il pubblico ministero* — aveva assunto ogni potere nell'ambito del CNEN. So bene che mi si risponderà che questa mia affermazione è contrastata dalle dichiarazioni del ministro Colombo, del senatore Focaccia e di scienziati come Amaldi, Caglioti e Salvetti. Ma bisogna tener presente che nessuno, e meno degli altri gli uomini politici e gli scienziati, è disposto a farsi dare una patente di ingenuità, venendo qui in Tribunale a dire di essere stato esautorato. Queste persone sono in buona fede: avevano fiducia in Ippolito e non si accorsero nemmeno di aver perso il controllo dell'ente».

L'esagerato numero di dipendenti assunti da Ippolito avrebbe portato il CNEN — sempre secondo il pubblico ministero — alla rovina economica: per l'ultimo anno finanziario della passata gestione (cioè per il '63-'64) il CNEN aveva a disposizione dieci miliardi, nove dei quali sarebbero stati appena sufficienti per pagare il personale. La colpa di tutto ciò va ascritta esclusivamente a Felice Ippolito, il quale deve anche rispondere dei numerosi contratti firmati con ditte prescelte non attraverso regolari gare, ma a trattativa o a licitazione privata.

A proposito dei contratti e della delega che Ippolito ebbe dal ministro per firmare accordi fino a 100 milioni, il pubblico ministero ha fatto una dichiarazione che può essere definita la chiave di volta della requisitoria: «Il decreto — *ha detto il magistrato* — fu suggerito da una colpevole leggerezza del gabinetto del ministro. L'autorizzazione a firmare contratti fino a 100 milioni poteva infatti essere data solo dalla commissione direttiva. Ippolito di questo decreto approfittò per fini personali. E qui è la frattura fra il ministro Colombo e i suoi funzionari da una parte e Ippolito dall'altra. Da una parte c'è la inosservanza formale della legge, censurabile in altra sede, ma non in quella penale; dall'altra c'è il dolo, la ricerca di lucro e di potere, perseguibile in sede penale».

Gli ultimi argomenti trattati dal dottor Pietroni sono stati l'accordo sindacale firmato da Ippolito con i dipendenti del CNEN e la scelta dei terreni sui quali sorsero i centri nucleari.

I territori di Colombo

Non potendo ignorare che il centro di Rotondella è sorto nel territorio elettorale di Colombo e quello di Brasimone nella zona del sottosegretario (d.c) alla presidenza del Consiglio, onorevole Salizzoni, il pubblico ministero ha detto che «fecero bene quegli uomini politici che si batterono per avere un'opera del genere nelle loro regioni, ma che la responsabilità — se non penale, morale — ricade anche in questo su Ippolito, il quale scelse i terreni a suo insindacabile giudizio».

L'accordo con i dipendenti costò al CNEN 300 milioni e secondo l'accusa fu concluso da Ippolito in spregio alle direttive avute dal ministro e dagli altri organi direttivi Perchè Ippolito concluse l'accordo? Al solito «per sete di potere, per aumentare la sua forza nel CNEN».

Dopo tre ore di arringa, il dottor Pietroni ha chiuso, per ieri, con un duro giudizio su Ippolito e sulla sua attività: «La gestione Ippolito — *ha detto* — fu tutta un'illegittimità, voluta dall'ex segretario generale per raggiungere i suoi fini personali, per appagare la sua ambizione. Ippolito non ha fatto gli interessi del CNEN, ma si è servito di questo ente come un trampolino di lancio per traguardi per lui più luminosi. Perciò il CNEN non ha fatto in questi anni nè molto nè bene, ma poco e male. Ha fatto poco e male perchè l'azione di Ippolito era tesa solo alla ricerca dell'interesse personale. E' quindi caduta la maschera del disinteresse, del patriottismo scientifico e si è rivelata la spregevole realtà dell'arrivismo e dell'affarismo di Felice Ippolito».

Si riprende oggi.

Nubifragio a Catania: 3 morti

CATANIA, 29.

Tre uomini morti, un bambino ferito, centinaia di milioni di danni sono il primo bilancio di un violento nubifragio abbattutosi nella tarda mattinata su Catania e le campagne circostanti. Alcuni quartieri della città bassa sono rimasti allagati, e l'elegante via Etnea — la strada principale della città — si è trasformata in un torrente.

In tanto impazzire degli elementi, tre uomini sono morti. Uno in città, in piazza Federico di Svezia; il 30enne Umberto Urso, che si era recato a trovare le suocera, è rimasto fulminato toccando il cancello di ingresso. Un filo dell'alta tensione, infatti, spezzato dal vento si era abbattuto sul cancello. In contrada «zia Lisa» il contadino Francesco Pivitèra di 35 anni è stato colpito in pieno da un fulmine mentre vendemmiava. La medesima sorte è toccata a un pescatore, Francesco Celano di 59 anni. Nel quartiere di San Berillo, infine, il piccolo Santo Rodolico di 10 anni è stato colpito al capo da un blocco di cemento staccatosi dal quinto piano di un edificio

Sempre a causa del maltempo, la circolazione in città è rimasta bloccata per alcune ore. Interrotte anche la ferrovia e la strada fra Catania e Messina; l'aereo delle 11, diretto a Roma, è rimasto bloccato all'aeroporto di Fontanarossa per un'ora.

Nelle telefoto: *due aspetti della città allagata.*

Clamoroso a Poitiers

Tenta il suicidio la nonna di uno dei bimbi rapiti

POITIERS, 29

La nonna di Joel Biet, uno dei tre bambini rapiti la settimana scorsa a Marnay, ha tentato di suicidarsi impiccandosi. La notizia ha gettato nella costernazione il paese: nessuno sa spiegarsi la causa di un gesto così drammatico; nessuno osa azzardare delle ipotesi.

Il tentativo di suicidio è stato posto in atto stamattina, ed è stato sventato del tutto casualmente. Un giovane di Marnay, infatti, passando dinnanzi all'edificio dove abita la donna, ha scorto il corpo penzolante da una corda appesa al soffitto. Senza perdere un solo istante è entrato ed ha tagliato la fune, chiedendo poi aiuto.

La donna è stata così trasportata all'ospedale: le sue condizioni sono gravi ed i medici non sono ancora sicuri che potrà salvarsi.

La nonna di Joel, Giselle Biet, ha 55 anni. Il nipotino, protagonista insieme ai fratelli Guillon del clamoroso rapimento della settimana scorsa, abita con lei da qualche tempo. La madre, infatti, è vedova e vive a Parigi dove lavora come operaia.

Giselle Biet, ieri, era stata interrogata a lungo dalla polizia. Com'è noto, i rapitori dei tre bambini non sono stati ancora rintracciati, ed una vasta battuta è ancora in corso in tutta la Francia. I parenti dei bambini rapiti, quindi, sono spesso chiamati dalla polizia, nella speranza — così almeno si crede — che possano fornire ancora qualche particolare utile alla cattura.

Chi sono, infatti, l'uomo e la donna che hanno rapito e poi rilasciato Joel, Patrick e Christine? Come sono riusciti a far perdere le loro tracce? E perchè hanno agito? La tesi del ricatto, infatti, non è accettata senza dubbi dalla polizia che, fin dal primo giorno, aveva pensato ad una «vendetta» familiare. L'ipotesi, in verità, era poi stata scartata.

Ma: il tentato suicidio di Giselle Biet è in connessione con la vicenda del rapimento o è soltanto il frutto di un momentaneo esaurimento, provocato dalla violenta tensione di queste giornate?

Altri interrogativi, dunque, che la polizia dovrà chiarire.

Innovazione decisa dal Concilio

DIACONI SPOSATI se già «maturi» Celibi se giovani

Il Concilio ha deciso, con 1598 voti favorevoli e 629 contrari, che i diaconi possano essere anche uomini già sposati a condizione che abbiano un'età «più matura». Ha escluso invece, con 1364 no e 839 sì, che ai giovani sia conferito il diaconato senza l'obbligo del celibato.

Un'innovazione dunque (ma sarebbe forse più giusto parlare di riesumazione, poiché l'istituto risale ai primordi della Chiesa ed era solo caduto in disuso) temperata tuttavia e circoscritta per evidenti preoccupazioni

Tanto per chiarire. Il Cattolicesimo, soprattutto in alcuni paesi come quelli dell'America latina, soffre di una notevole penuria di sacerdoti. Di qui la necessità di rivolgersi a laici «sperimentati». E' ora stabilito, per la prima volta, che se costoro sono in età «più matura» verranno arruolati come diaconi anche avendo moglie e figli. Il requisito viene indicato in termini vaghi proprio perché possa essere valutato di volta in volta dalle rispettive conferenze episcopali. Una terza votazione, con 1523 sì e 702 no, ha assegnato infatti alle assemblee nazionali di vescovi il giudizio sull'opportunità di istituire il diaconato e la valutazione dei candidati, ferma restando l'approvazione del Papa.

Per i giovani il discorso è un altro. Ove vogliano divenire diaconi debbono rinunciare a crearsi una famiglia, come i sacerdoti. Diversamente, con l'esenzione preventiva del celibato cioè, si potrebbe verificare una corsa verso il diaconato a scapito delle vocazioni sacerdotali. In più si creerebbe un pericoloso precedente, e la Chiesa non se la sente proprio di rischiare su un terreno così minato.

I confini, dunque, sono delineati per questa nuova categoria di «preti di complemento», resta da vedere se e quando essa sorgerà per costituire un migliore tramite con il mondo laico. Almeno i «più maturi» infatti, essendo partecipi attraverso la propria famiglia di problemi terreni, costituiranno una sfumatura intermedia capace di migliorare la mutua comprensione.

Nel tempo, comunque, il privilegio concesso ora in parte potrà costringere ugualmente il Cattolicesimo a nuovi conti; quegli stessi che la circospezione di oggi — comune a «conservatori» e a «innovatori», come il numero dei voti dimostra — ha cercato di evitare.

Nella congregazione di ieri il Concilio ha anche concluso la discussione sul documento relativo agli ebrei. Venti vescovi sono intervenuti e la grandissima maggioranza di essi ha difeso lo schema chiedendo spesso un impegno più esplicito, così come risultava nel testo primitivo poi attenuato. E' il caso dell'arcivescovo di Zagabria, Seper, il quale ha definito atrocissime le «persecuzioni e non vessazioni» subite dagli ebrei ad opera dei nazisti, aggiungendo che ad esse non si può restare indifferenti. E' il caso dell'arcivescovo di Westminster, Heenan, il quale ha osservato pure che «non può essere inserito in un contesto ecumenico un invito alla conversione».

Il vescovo Nowicki, a nome anche dei presuli polacchi presenti, ha precisato che Cicerone o non Cicerone, il termine attuale di «vexationes» è più blando del precedente «persecutiones». Ha chiesto perciò il ripristino di quello che meglio indica, per condannarli, gli episodi di antisemitismo.

Infine il vescovo messicano Mendez ha replicato alle affermazioni di sapore fascista del cardinale Ruffini dicendo che alcuni sono vittime di «complessi storici rudimentali». Non c'è gruppo o movimento anticattolico — ha soggiunto — la cui origine o esistenza non venga riportata agli ebrei ed è anche il caso dei massoni. Ebbene noi speriamo che si stabilisca presto la pace anche con la massoneria.

Molti hanno riconosciuto che gli stessi cristiani si sono abbandonati in passato all'antisemitismo.

Unico contrario allo schema è risultato ieri l'arcivescovo siriano Tawill. Quale rappresentante dei Patriarcati orientali egli teme, come è già noto, le reazioni dei paesi arabi.

Oggi l'assemblea affronterà la doppia votazione parziale sui compiti dei vescovi. Gli scrutini sul diaconato hanno dato la riprova di quanto lo espediente sia utile a bloccare le manovre sotterranee dei conservatori e dei curiali. Un unico suffragio avrebbe cumulato opposizioni disparate (come quelle numerosissime di ieri) e messo in pericolo la collegialità episcopale.

g. g.

Protesta siriana per il documento sugli ebrei

DAMASCO, 29

Il primo contraccolpo dei paesi arabi al documento conciliare sugli ebrei si è manifestato in Siria. Un comunicato governativo riferisce che il primo ministro Bitar ha presentato le sue rimostranze all'internunzio monsignor Teofili e ai capi della Chiesa cattolica locale.

Ufficiosamente è stato pure detto che la Siria ha intenzione di portare il problema alla conferenza dei capi di Stato dei paesi non allineati, in programma al Cairo per il 5 ottobre prossimo.

Bitar non vuole che venga sconfessata l'accusa di delitto contro gli ebrei sostenendo che il sionismo ed Israele approfitteranno delle nuove circostanze per riproporre la questione palestinese.

In Appello il caso del pastore di Fonni

CAGLIARI, 29

I magistrati della sezione istruttoria del tribunale di Nuoro hanno trasmesso alla sezione istruttoria della corte d'appello di Cagliari gli atti relativi al caso del giovane pastore di Fonni, Giuseppe Mureddu morto l'11 marzo, dopo un tremendo ointerrogatorio cui fu sottoposto nel commissariato di Orgosolo per rispondere di una rapina alla quale risultò poi del tutto estraneo.

La trasmissione si è resa necessaria in seguito alla mancata presentazione, da parte dei superperiti, dei risultati degli esami di laboratorio su prelievi ossei.

La superperizia, disposta dalla magistratura nuorese, si era resa necessaria in seguito al procedimento istruttorio nei confronti del commissario Greco e di quattro agenti di pubblica sicurezza imputati di omicidio preterintenzionale aggravato.

Autostrada: altri 4 morti

Ancora morti sull'Autostrada del Sole, che domenica prossima verrà definitivamente inaugurata, con l'apertura al traffico dell'ultimo tratto che rimaneva ancora da completare: da Orvieto a Chiusi.

Il primo si è verificato a breve distanza dal luogo dove un guard-rail spezzato aveva infilzato una Opel, finitavi contro probabilmente a causa di un colpo di sonno che aveva vinto il conducente.

Stavolta si è trattato di una cinquecento, con quattro persone a bordo, che da Catanzaro si dirigevano a Torino. L'auto è uscita dalla careggiata, finendo contro la rete di protezione laterale. Dai rottami sono stati estratti, ormai senza vita, i coniugi Francesco e Maria Grande, rispettivamente di 50 e 51 anni. Essi si recavano a Torino per rivedere le figlie. Feriti: il conducente e un altro passeggero.

Nello scontro fra una seicento e un autotreno — avvenuto su un tratto dell'autostrada dove il traffico viene convogliato su corsia unica a causa dei lavori in corso — sono morti due giovani: Sergio Buonocore di 34 anni, e Giuseppe D'Oro di 31. Feriti i due che erano a bordo dell'autotreno. Il tragico incidente si è verificato al chilometro 164 del tratto Roma-Napoli.

Domenica limitazioni per l'autostrada

La Società Autostrade porta a conseguenza della cerimonia ecumenica prossima, 4 ottobre, in conseguenza della cerimonia celebrativa del completamento dell'Autostrada del Sole, saranno chiusi al traffico i seguenti tratti autostradali: Autostrada Firenze Mare: da Firenze a Prato: dalle 6 alle 16. Autostrada del Sole - da Prato-Calenzano a Firenze-Signa: dalle 6 alle 16; da Firenze-Signa a Chiusi: dalle 6 alle 12; da Orvieto a Orte: dalle 10 alle 12.

Nel contempo si comunica ai possessori di autorizzazioni a percorrere il tratto Orvieto-Chiusi, non ancora aperto al traffico, che la loro validità cesserà alla mezzanotte del 30 settembre.

Dopo l'auto-bomba nella Palermo-bene

Antimafia in panne polizia disorientata

Dalla nostra redazione

PALERMO, 29

Panico e caos regnano nuovamente da questa notte in questura e alla legione dei carabinieri: il nuovo attentato dinamitardo compiuto ieri sera a Villa Sperlinga, nel cuore, cioè, della Palermo-bene, e che ha ridotto in rottami la «Flavia» del giovane grossista di cereali Giovan Battista Di Stefano, ha riaperto — non improvvisamente, ma certo in modo clamoroso — il gravissimo problema delle condizioni dell'ordine pubblico nelle province di mafia e, soprattutto, quello della reale portata e dell'efficacia delle tanto sbandierate misure «antimafia», che scattarono l'anno scorso, a giugno, all'indomani della orrenda strage dei Ciaculli. La strage, come è noto, segnò la fase culminante degli scontri fra le bande mafiose di Palermo e, insieme, il punto di partenza per una serie di provvedimenti di polizia che avevano per obiettivo l'eliminazione dei criminali.

Ma, tolti dalle piazze i «boss» più esposti, le cause dei crimini a ripetizione sono rimaste, perchè alle battute, alle denunce, agli arresti, non ha fatto seguito alcun provvedimento politico per incidere realmente nella arcaica struttura economica (mercati generali, speculazione fondiaria ed edilizia, servizi) che è il vero, naturale *humus* della criminalità mafiosa

Prendete l'attentato di ieri sera: come ai vecchi tempi, una auto è stata fatta esplodere con una carica di tritolo e, per di più, nel quartiere più lussuoso della città, dove il proprietario della macchina si è recato soltanto per incontrarsi con alcuni congiunti (il Di Stefano è, fra l'altro, nipote del professor Alfredo Terrasi, estromesso alcuni mesi fa dalla presidenza della Camera di commercio di Palermo per accertate sue responsabilità nella permanenza di grossi mafiosi al vertice della intermediazione parassitaria dei mercati)

L'attentato viene compiuto praticamente sotto gli occhi di tutti, a due passi dall'abitazione di un vice presidente della Camera (on. Restivo), a quattro dalla villa di un ex sindaco di Palermo (il professor Scaduto). E che fanno polizia e carabinieiri? Si riuniscono per alcune ore, balbettano qualche giustificazione, danno la caccia ad un fantomatico «uomo in blu» che si sarebbe aggirato nei paraggi un'ora prima dell'esplosione. Si brancola, insomma, nel buio pesto.

La mafia, insomma, ha guadagnato altro tempo prezioso grazie anzi alla sempre maggiore lentezza e difficoltà di movimenti della Commissione parlamentare antimafia. Questi ritardi hanno, del resto, una spiegazione proprio nell'atteggiamento, che, di fronte alla gravità permanente del pericolo mafioso, hanno assunto il governo nazionale e quello regionale. E' proprio di stamane, per esempio, la notizia che il Consiglio di presidenza dell'antimafia ha deciso di sollecitare ancora una volta il governo e i presidenti dei due rami del Parlamento ad affrettare l'*iter* dei provvedimenti antimafia proposti dalla commissione stessa. Questa sera, poi, tornati i riflettori della cronaca sui drammatici fatti palermitani, si è riunita la sottocommissione parlamentare incaricata di redigere il rapporto sulle condizioni del capoluogo siciliano.

g. f. p.

Vercelli

E' morto un altro operaio della Chatillon

VERCELLI, 29.

Ancora un morto per la sciagura della Chatillon. E' il quarto nel breve giro di cinque giorni: ed altri diciassette operai sono ancora ricoverati con prognosi riservata nell'ospedale civile di Vercelli.

L'operaio deceduto stamane si chiamava Giacomo Arnoldi, di 40 anni, ed era nato a Cuneo. Come Natale Calapai, Sebastiano Accetta e Giuseppe Cotelli, egli era rimasto gravemente ustionato dal getto di vapore bollente sfuggito con la esplosione della caldaia.

I sanitari ben poco hanno potuto fare per salvarlo.

Così, disperata appare la condizione di quasi tutti gli altri operai ustionati: tutti, infatti, presentano scottature che coprono da un minimo del sedici ad un massimo del 62 per cento della superfice corporea. E non è nemmeno possibile, al momento, effettuare trapianti di pelle sana sul corpo dei feriti. Occorreranno settimane prima che sia possibile intervenire in tal senso.

Confermati i timori

Turisti in diminuzione

I dati ufficiali sul turismo nel mese di luglio, forniti dall'Istituto Centrale di Statistica, segnalano una netta diminuzione dell'affluenza e della permanenza di stranieri in Italia.

Nel mese di luglio, infatti, negli esercizi alberghieri sono stati registrati 2 milioni e 978 mila arrivi, con una diminuzione del 3,3% rispetto all'anno scorso. Le presenze sono appena più confortanti: 15 milioni e 716 mila, con una diminuzione dello 0,6% rispetto al luglio scorso. Ma questi dati non devono trarre in inganno. In effetti, la percentuale spettante agli stranieri, per quanto riguarda gli arrivi è del 45,5% (con una diminuzione del 4,2%) e per quanto concerne le presenze del 38,4% (diminuzione del 5,3%).

Se la riduzione del turismo alberghiero, insomma non è stata più drastica lo si deve in buona parte agli italiani il cui movimento, (anche verso l'estero) è stato quest'anno ancora in aumento.

Questa interpretazione, è confermata dal fatto che, complessivamente, nei primi sette mesi dell'anno, il movimento degli stranieri è in aumento dello 0.2% per gli arrivi ma in diminuzione del 2,6% per le presenze. I turisti che portano valuta, insomma, si fermano sempre meno in Italia: negli alberghi, quanto meno.

IERI OGGI DOMANI

Filtri d'amore

AVELLINO — *Su denuncia dei familiari di una giovane donna, Francesca Di Stasio, morta nel 1956 alla età di 29 anni, per un incidente, i carabinieri di Luogosano, un paesino della provincia di Avellino, stanno indagando sull'attività del padre del custode del cimitero. I familiari della Di Stasio avrebbero trovato la tomba profanata: ma non si tratterebbe del primo caso avvenuto nel cimitero di Luogosano. Le indagini vengono messe in rapporto con le voci raccolte dai carabinieri, secondo cui il 57enne Giuseppe Amoriello, padre appunto del custode del cimitero, da molti anni eserciterebbe una certa attività «magica», preparando filtri d'amore con ossa umane.*

Veleni in Europa

TOURS — *E' in corso in questa città il primo congresso europeo per la lotta contro i veleni. Vi partecipano rappresentanti di tutti i paesi, compresa l'Italia. La prima giornata dei lavori è stata dedicata ai funghi.*